



Unione Italiana degli Esperti Ambientali

La manipolazione dei fatti al posto degli impegni

La scienza continua ad essere umiliata, derisa, calpestata dall'ignoranza dei più (ma non è colpa loro) e da astuti capipopolo (e questa è colpa loro!) che tentano di costruire immeritate e repentine fortune politiche, spacciando crusca per grano, ergendosi a giudici e, millantando crediti malamente acquisiti, cacciando balle. Il loro seguito è assicurato dalla credulità di gente sinceramente spaventata, fino alla psicosi collettiva, che altro non aspetta che di credere a salvifici roghi purificatori.

Che dire dunque? Che un popolo meno emotivo avrebbe da tempo fatto tesoro dagli errori del passato e cercherebbe, razionalmente, di porvi rimedio. Disastri come terremoti, dissesti idrogeologici, degrado del suolo, della qualità dell'acqua e dell'aria hanno cause naturali, in cui la componente umana gioca un ruolo determinante nella concatenazione degli eventi e nei danni conseguenti. Così *pericoli* che si manifestano in ambienti ed in territori *vulnerabili*, producono *rischi*, sempre sottovalutati, che talora o spesso si concretizzano in *danni* e tragedie, con vittime, perdite patrimoniali e drammi sociali, costi per la collettività e per i singoli.

L'Italia ha la memoria corta e un approccio alla soluzione di problemi plurisecolari ancor meno solido. Stiamo ora parlando di terremoti, ieri di frane e di alluvioni e il ciclo proseguirà. Mai nessuno che valuti quanto ci costa ripristinare i danni e quanto ci costerebbe evitarli con una saggia politica di programmazione di messa in sicurezza del territorio.

L'esempio del terremoto e delle norme sismiche è clamoroso (ma lo stesso vale per il rischio idrogeologico): oggi si deve costruire gli edifici in base alle carte di pericolosità con criteri antisismici. E il patrimonio edilizio esistente, privato o pubblico? Si deve adeguare nel caso di ristrutturazione, altrimenti no. Come sarebbe bello se, invece di continuare a costruire nuove case (spesso inutili seconde o terze, con danno e sfregio del paesaggio), soprattutto in un momento di grave crisi economica come quella attuale, lo Stato attivasse un circuito virtuoso, che prevedesse la erogazione di mutui pluriennali a bassissimo tasso, di cui esso stesso coprisse le parte eccedente, per adeguare l'intero patrimonio edilizio (e monumentale) nazionale in un lasso di tempo di alcuni anni. Sarebbe un volano formidabile per l'economia e finalmente si invertirebbe la tendenza.

Questo in un paese ideale. Lo sarà mai l'Italia? Ci sforziamo di credere di sì. (a.z.)

I terremoti si prevedono. Ma si dimenticano

Mario Signorino

...La classe politica, la classe dirigente e la società civile appaiono prigionieri di una stessa colpa collettiva, una sorta di "patto di desistenza" che, rifiutando la prevenzione, espone l'Italia senza difesa al proprio destino violento...

I disastri finiscono nel dimenticatoio per poter continuare a ignorarne la terribile minaccia, sperando che il prossimo Big One tardi al massimo e tocchi alle generazioni future...

Non ci sono alibi per la nostra inattività. Grazie agli studi condotti sugli eventi del passato, abbiamo tutte le informazioni che servono per decidere. Quegli studi ci predicono il futuro. Oggi siamo in grado di prevedere i terremoti e la loro entità, rimanendo oscuro solo il "quando"; possiamo valutare per ciascun centro abitato qual è il rischio a cui è esposto e qual è la sua vulnerabilità. Saremmo perciò in grado di limitare fortemente i danni. Il guaio è che non vogliamo assumere impegni importanti a lunga scadenza. Quel che avviene dopo ogni terremoto, la subitanea dimenticanza dopo i lamenti e le critiche dei primi giorni, è la prova che fare prevenzione sismica in Italia continua ad essere una missione impossibile. Sarà così anche stavolta.

Un vertice istituzionale che su questo problema capitale non dà risposte, se non di tipo strettamente emergenziale, scoraggia anche le iniziative politiche delle associazioni non



Unione Italiana degli Esperti Ambientali

governative. Vien voglia di smettere. A che serve chiedere a questo governo, come abbiamo fatto con quelli che lo hanno preceduto, qualcosa che non vuole o non può dare? In un paese

come l'Italia, la prevenzione sismica non è una questione meramente tecnica, e neanche un problema di protezione civile (che infatti finora non l'ha affrontata): è un problema politico, di sistema, che richiederebbe un drastico cambiamento delle priorità di governo. Insomma, qualcosa che richiederebbe straordinarie capacità progettuali e di leadership.

Ma di ciò non c'è traccia, siamo anzi in una situazione d'indigenza, con una politica assente, che costringe a improvvisare scelte fondamentali – ad esempio, che cosa e come ricostruire, innovare o riprendere le tracce culturali del passato - nelle condizioni peggiori, nel vivo del disastro, senza alcun preventivo confronto approfondito.

È noto che le misure di difesa dai terremoti non fanno eleggere nessuno e spezzano anzi molte carriere politiche. E tuttavia sono un impegno a cui una classe politica degna non può sfuggire, se non riconoscendo di essere vecchia, parassitaria, incapace di buongoverno. Allo stesso modo, una classe dirigente e una società civile che non curano e proteggono il proprio territorio non sono degne di prosperare. Tutti questi soggetti sono prigionieri di una stessa colpa collettiva, una sorta di "patto di desistenza" che, rifiutando la prevenzione, espone l'Italia senza difesa al proprio destino violento.

l'Astrolabio 30 maggio 2012